



Walkras

Narrazioni e sfide del cambiamento climatico
nei territori del Carso e della costa istriana

a cura di
Massimiliano Granceri Bradaschia
Luca Lazzarini
Serena Marchionni



WalkKras

**Narrazioni e sfide del cambiamento climatico
nei territori del Carso e della costa istriana**

a cura di
Massimiliano Granceri Bradaschia
Luca Lazzarini
Serena Marchionni

Il presente volume è pubblicato in modalità Open Access Gold.
Il file della pubblicazione è liberamente scaricabile dalla piattaforma Anteferma
Open Books (www.anteferma.it/aob/)



Anteferma Open Books è la piattaforma per pubblicazioni scientifiche che,
rispettando gli standard etici e qualitativi di Anteferma, mette a disposizione i
contenuti dei volumi ad accesso aperto.

Pubblicazione Open Access realizzata con il contributo del progetto Fragilità territoriali del
Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (DASTU) del Politecnico di Milano, nell'ambito del
programma MIUR Dipartimenti di eccellenza 2023-2027.

Comitato scientifico del Laboratorio del Cammino

Cristiana Rossignolo (DiST/Politecnico di Torino), Marco Mareggi, Chiara Merlini, Andrea
Rolando, Luca Lazzarini (DASTU/Politecnico di Milano), Filippo Schilleci e Annalisa Giampino
(DARCH/Università di Palermo), Anna Maria Colavitti e Sergio Serra (DICAAR/Università di
Cagliari), Chiara Rizzi e Maria Valeria Mininni (DIUSS/Università della Basilicata), Massimo
Sargolini e Flavio Stimilli (Università di Camerino), Elena Mucelli e Stefania Rossl (DA/
Università di Bologna), Maria Rita Gisotti (DiDA/Università di Firenze), Michele Zazzi e Barbara
Caselli (DIA/Università di Parma), Elena Marchigiani e Sara Basso (Dipartimento di Ingegneria
e Architettura/Università di Trieste), Andrea Membretti e Roberto De Lotto (DICA/Università
di Pavia), Maria Federica Palestino e Gilda Berruti (DiARC/Università di Napoli Federico II),
Luciano De Bonis (Dipartimento di Bioscienze e Territorio/Università degli Studi del Molise),
Hatice Karaca (LAUD/Bilkent University), Daniele Cinciripini e Serena Marchionni (Ikonemi),
Daniela Allocca (Progetto Fiori), Marcella Turchetti (Associazione Archivio Storico Olivetti),
Pierangelo Miola (EQuiStiamo/Progetto Vaghe Stelle).

Il presente volume è stato sottoposto a peer review da parte di tre revisori anonimi.

Walkras

Narrazioni e sfide del cambiamento climatico nei territori del Carso e della costa istriana
a cura di Massimiliano Granceri Bradaschia, Luca Lazzarini, Serena Marchionni

ISBN 979-12-5953-014-1 (digitale)

Editore
Anteferma Edizioni Srl
via Asolo 12, Conegliano, TV
edizioni@anteferma.it

Prima edizione: dicembre 2024

Immagine di copertina: Nicolò Maltoni

Copyright



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

Alla memoria di Virginio Bettini, di cui ripercorriamo le orme.

INDICE

- 7 **Introduzione**
Massimiliano Granceri Bradaschia, Luca Lazzarini, Serena Marchionni

PARTE 1

CAMMINARE PER FARE RICERCA E PROGETTO: TECNICHE, STRUMENTI E PROGETTUALITÀ

- 13 **Camminare nel paesaggio: un approccio strategico alla costruzione di reti lente**
Maria Rita Gisotti
- 21 **Intelligenze aptiche. Una riflessione sui nessi tra camminare e progetto urbanistico**
Luca Lazzarini
- 29 **Marchez! Note sul descrivere camminando**
Chiara Merlini
- 39 **Camminare e osservazione partecipante. Due forme della ricerca sul campo a confronto**
Marco Mareggi
- 45 **Camminare e mappare il percorso**
Micaela Mancini
- 53 **La mappa a base relazionale come forma di narrazione per il progetto di territorio**
Alba Pauli
- 59 **Dentro il paesaggio**
Elena Mucelli, Stefania Rössl
- 67 **Sull'importanza e sugli ostacoli nell'integrare (to mainstream) l'adattamento ai cambiamenti climatici nei curricula di pianificazione territoriale**
Massimiliano Granceri Bradaschia

PARTE 2

ORIZZONTI DI TRANSIZIONE CLIMATICA NEI TERRITORI DEL CARSO E DELLA COSTA ISTRIANA

- 77 **Il clima della costa e del Carso triestino: oggi e domani**
Federica Flapp, Valentina Gallina

WALKKRAS

- 91 **Prime evidenze del riscaldamento globale in territorio carsico: azioni e assetto del territorio**
Pierpaolo Zanchetta
- 99 **Gestione del territorio carsico nell'attuale crisi climatica**
Alfredo Altobelli
- 105 **Il Carso, territorio di boschi e incendi**
Nicoletta Tomasi, Roberto Valenti, Zeno Petrovich
- 113 **Sull'urgenza dell'adattamento ai cambiamenti climatici delle riserve della biosfera dell'Adriatico. Il caso studio di Miramare, Trieste**
Pierpaolo de Flego, Massimiliano Granceri Bradaschia
- 125 **Città ed eco-welfare: uno sguardo da Trieste**
Lorenzo De Vidovich
- 131 **Artscienze per comunicare la scienza**
Francesco Scarel
- 139 **Draw the Coast. Action for the Mass Design of the Future of the Coastal Road**
Borut Jerman, Mario Benkoč, Kaja Cunk, Massimiliano Granceri Bradaschia
- 145 **In cammino con Lily Briscoe da Pirano a Capodistria**
Chiara Rizzi

PARTE 3

RISPOSTE ALLA CRISI CLIMATICA IN ALTRI CASI STUDIO

- 153 **Quale transizione ecologica nei territori marginali? Il caso studio del comune di Villacidro in Sardegna**
Anna Maria Colavitti, Sergio Serra, Alessio Floris
- 161 **Esposizione e vulnerabilità nel litorale marchigiano di fronte ad erosione costiera e inondazioni**
Flavio Stimilli
- 169 **Un approccio ludico ai cambiamenti climatici: il cammino e il gioco come strumenti di ricerca. L'esperienza a San Severino Lucano**
Vincenzo Pace
- 177 **Ripensare le geografie agricole. Il caso pugliese della rigenerazione del paesaggio post Xylella**
Silvia Parentini

PARTE 4

GLI ESITI DELLA SUMMER SCHOOL WALKRAS 2023

- 185 **Beat the Heat: how Do Heatwaves affect workers?**
Caterina Araya, Ceren Sağatlı, Cristian Teasa, Erenca Erge, Xiaoming Xu
- 195 **Alla luce del Sole**
Luca Favia, Alice Poletti
- 201 **Kisik: reti territoriali che rigenerano**
Emily Angelini, Eleonora Bedeschi, Matilde Bianchi, Giulia Noris, Camilla Zanetta
- 209 **FORMAT: forme di convivenza tra umano, acqua e territorio**
Alessandro Brandusio, Silvia Marinoni, Costanza Martinetti, Giada Senesi

TACCUINO CARSICO

- 217 **Taccuino Carsico**
di Pierangelo Miola

SAGGIO FOTOGRAFICO

- 228 **Lo vedi anche tu?**
a cura di Daniele Cinciripini e Serena Marchionni

POSTFAZIONE

- 251 **Camminare per imparare a vedere e comunicare territori in transizione climatica**
Elena Marchigiani

In cammino con Lily Briscoe da Pirano a Capodistria

Introduzione

Il contributo restituisce gli esiti di un'elaborazione *ex-post* di alcune riflessioni fissate in presa diretta durante la Summer School *Walkras* e in particolare nell'attraversamento del tratto litoraneo della regione carsico-costiera. Le ultime tappe del cammino, da Pirano a Capodistria, sono qui raccontate in una sorta di dialogo impossibile con Lily Briscoe. L'espedito narrativo permette di allontanare lo sguardo dall'esperienza vissuta per mettere a fuoco alcune questioni attraverso un processo combinatorio tra dimensione fenomenologica e indagini scientifiche.

Il riferimento al capolavoro di Virginia Woolf non si limita al solo personaggio chiave della terza parte del libro. *To the Lighthouse* è, come il cammino, una costellazione di episodi quotidiani, un insieme di piccoli frammenti che delineano storie apparentemente minori eppure potenti. Come scrive Emanuela Genesio, “[...] *To the Lighthouse* si apre al lettore come un ‘caleidoscopio di momenti luminosi giustapposti’, una serie di rifrazioni e riflessi, di giochi di specchi tra forma e contenuto” (Genesio, 2000: 1).

L'esperienza del cammino riletta attraverso i rimandi ai pensieri dell'artista Lily Briscoe, prende forma in una serie di immagini-paesaggio che sono la chiave d'accesso alla conoscenza dei fenomeni osservati durante il cammino generando una struttura ibrida tra narrazione e descrizione. Si tratta di una struttura che veicola il flusso di coscienza - che appartiene tanto alla scrittura della Woolf quanto alla pratica del cammino - in una successione di quadri conoscitivi dei paesaggi attraversati per restituirne la complessità e proiettarli in uno scenario di resilienza e adattamento ai cambiamenti climatici oltre che per definire nuovi orizzonti di ricerca-azione.

Pirano/Piran. Il porto

“Ora di nuovo, mossa com'era da un bisogno istintivo di azzurro e di lontananza, guardò la baia sotto di lei, trasformando le righe blu delle onde in collinette, e le distese violacee in campi pietrosi. Di nuovo la disturbò qualcosa d'incongruo. C'era una macchia scura intorno alla baia. Era una barca. Sì, capì dopo un secondo. Ma la barca di chi?” (Woolf, 1992: 190).

È il 31 agosto 2023, sono circa le 8.50 del mattino e l'aria, dopo giorni di pioggia è finalmente tersa. Le nuvole sopra le nostre teste corrono basse, veloci, bianche, ad annunciare l'imminente ritorno del sole. Dal traghetto di linea, partito da Trieste, il porto di Pirano, avvicinandosi, appare come un teatro in cui una cortina continua di palazzi definisce la soglia tra lo spazio liquido dell'arrivo e quello denso della ripartenza. A vegliare sui nostri primi passi in terra slovena ci sono le antiche vestigia di mura merlate, quasi nascoste da una fitta vegetazione. Ci lasciamo alle spalle Trieste, l'Italia e due giorni funestati da una pioggia fitta e intensa in cui il passo si è fatto lento e pesante. L'altrove assume qui qualcosa di familiare. Forse perché il confine è ancora troppo vicino, forse per gli antichi legami mai del tutto recisi, forse perché le forme dello spazio e dell'architettura hanno dirette corrispondenze con le città che abbiamo appena attraversato, o più probabilmente per tutte queste ragioni, l'atmosfera¹ a Pirano non sembra così aliena.

¹ Il principale riferimento per la definizione di atmosfera in riferimento allo spazio sono le riflessioni teoriche di Juhani Pallasmaa e il fare architettura di Peter Zumthor.

Se le condizioni climatiche sono molto cambiate e questo definisce condizioni percettive diverse ciò non basta a neutralizzare la sensazione di trovarsi in un contesto molto simile da quello da cui ci siamo appena separati. L'atmosfera, cioè, "la complessa sintesi immateriale, multisensoriale e relazionale dell'esperienza spaziale" (Pallasmaa, 2015: 7) a Pirano attiva echi e riflessi di esperienze, sensazioni, emozioni già vissute in altre città che guardano al Mediterraneo da questa parte dell'Adriatico, Trieste, sicuramente, ma anche Venezia e tante altre.

Quelli appena trascorsi sono stati giorni impegnativi, il maltempo non ci ha dato tregua. Qui abbiamo conosciuto *el neverin*, come da queste parti chiamano quel vento che in estate, soffiando da nord-est, si leva forte e improvviso dal mare scaricando violenti scrosci di pioggia. Era già accaduto a luglio e, a poco più di un mese di distanza, Trieste, o almeno parte della città, era tornata a fare i conti con il suo essere città marinara e marittima. Ancora una volta aveva dovuto interrogarsi sulla sua storia di città che, nata sul mare, dal mare aveva tratto la linfa per prosperare dopo la fine della Repubblica di Venezia, e che ora, dopo decenni di urbanizzazione, proprio con il mare dovrà costruire una nuova alleanza per una diversa dimensione dell'abitare.

Il *Sesto rapporto di valutazione dei cambiamenti climatici* dell'Intergovernmental Panel on Climate Change ha evidenziato come l'andamento delle temperature globali stiano rendendo altamente probabile il superamento della soglia di incremento medio di 1,5°C rispetto ai livelli preindustriali, obiettivo fissato dalla Conferenza sul clima di Parigi del 2015. (IPCC, 2023).

La letteratura scientifica sul cambiamento climatico riconosce ormai da tempo il Mediterraneo come una delle aree che più di altre sta subendo gli effetti del surriscaldamento della temperatura. Un dato confermato anche dall'ultimo rapporto MedECC – Rete di esperti mediterranei sui cambiamenti climatici e ambientali (MedECC, 2020). Le proiezioni climatiche al 2100 prodotte nell'ambito del progetto AdriAdapt mostrano due differenti scenari: uno moderato (RCP 4.5), in cui sono stati compiuti sforzi considerevoli in termini di politiche di mitigazione, e uno ad alte emissioni (RCP 8.5) che prevede un mondo

futuro senza politiche di mitigazione climatica. Ondate di calore, siccità, precipitazioni intense ed estreme, in sintesi, tropicalizzazione del clima, sono questi i risultati di tali simulazioni.

Per noi arrivare in una Trieste parzialmente allagata, abitata in una condizione anfibia, è stato, quindi, come vivere un'anticipazione di quello che sarà il 2100 secondo tali previsioni. Quella condizione ci ha immediatamente proiettato nella geografia visionaria del nostro futuro narrata da Telmo Pievani e Mauro Varotto. Siamo saliti sul battello Palmanova insieme a Milordo e con lui abbiamo immaginato di vivere il Grand Tour antropocenico "Milordo, come tutti i turisti mitteleuropei di buona famiglia, era atterrato a Trieste, che con i suoi caffè e le librerie si era trasferita in altura, verso il confine con la Slovenia" (Pievani, Varotto 2021: 19).

Con questo spirito siamo arrivati a Pirano e da qui ci siamo incamminati lungo la costa Slovena.

Isola/Izola. La linea di costa

"Che poteva esserci di più spaventoso e avvincente di quello spazio? Eccomi di nuovo qui, pensò, indietreggiando d'un passo per osservare la tela, sottratta ai pettegozzi, alla vita, alla comunione con gli altri, in presenza dello spaventoso nemico di sempre – quell'altra cosa quella verità, quella realtà che d'improvviso le metteva le mani addosso, emergeva nuda da dietro le apparenze, ed esigeva attenzione" (Woolf, 1992: 170).

Con la potenza visionaria delle mappe disegnate da Francesco Ferrarese per il già citato libro di Pievani e Varotto impressa nel fondo della nostra retina ci incamminiamo lungo una linea di costa che ci appare al contempo spaventosa e avvincente, proprio come lo spazio che andava componendosi sotto le pennellate di Lily Briscoe.

Quella soglia che ci ostiniamo a definire attraverso una locuzione che più che descrivere una reale condizione di variabilità sembra volerci offrire un rassicurante rifugio, la linea di costa, per l'appunto, passata la tempesta, ci appare quanto mai instabile. Parzialmente sommersa, quella linea che nelle aree più urbanizzate è stata trasformata in una cesura netta

tra terra e mare ci costringe a cambiare la nostra direzione portando i nostri passi lungo una spezzata più che su una linea continua. L'andatura incerta è accompagnata da una serie di domande che emergono allo stesso ritmo dei passi e che ruotano intorno a una questione di fondo: come abbiamo fatto a non capire? Come abbiamo fatto a credere che avremmo potuto continuare a ignorare le regole della natura senza che questa ci presentasse il conto? Eppure la condizione in cui ci stiamo muovendo, stretti tra il mare e le scogliere di *flysch*, è una chiara evidenza della fragilità e della vulnerabilità di questo paesaggio. Prima o poi ci toccherà pianificare una ritirata, o meglio un arretramento. Mentre questo pensiero s'impone sugli altri è proprio la natura a costringerci a farlo. La falesia di Strugnano, il dirupo *flysch*oide costiero più grande di tutta la costa adriatica, è lì davanti a noi e da lì non si passa.

Tra Pirano e Isola, il Parco Naturale di Strugnano oltre a essere un'area protetta rappresenta un paradigma. Non solo di un'area protetta si tratta, ma di un paesaggio in cui insediamento e attività umane sono il risultato un processo di coevoluzione uomo-natura. La struttura insediativa, i terrazzi coltivati, ma anche le saline, ancora operanti, e la laguna Chiusa, testimonianza della piscicoltura naturale tradizionale, fanno della penisola di Strugnano un'unità di paesaggio² di straordinaria importanza, tanto per il valore degli habitat quanto per l'importanza dei fattori storico-culturali che la caratterizzano. L'importanza di questo territorio è nel suo essere paradigma da riferire non solo alle categorie di tutela e conservazione, ma anche e soprattutto a quella della trasformazione. In questa prospettiva si colloca il progetto di arretramento pianificato della strada costiera statale Isola-Capodistria e di riqualificazione sostenibile della costa.

Un arretramento pianificato e attuato tempestivamente limita i danni a beni e persone e garantisce condizioni di adattabilità in uno scenario come quello sopra descritto. Inoltre,

² Secondo la definizione proposta da Ferruccio Ferrigni: la parte di territorio caratterizzata dall'insieme degli elementi naturali o antropici che, per ricorrenza nello spazio, persistenza nel tempo, interesse documentale od omogeneità d'uso la rendono a) differenziata dai territori analoghi e/o circostanti e b) riconosciuta/ riconoscibile come tale dagli attori locali.

se adeguatamente progettata, tale misura può costituire il presupposto per ripristinare gli ecosistemi costieri, dispositivi fondamentali per mitigare l'energia delle onde, proteggere dalle inondazioni e dall'erosione e per definire nuove condizioni di abitabilità delle fasce litoranee.

Utilizzando la classificazione del Manuale sul rafforzamento della resilienza costiera dell'Adriatico possiamo descrivere l'arretramento pianificato come una misura di adattamento che coinvolge gli attori sociali nella definizione di nuove strategie e progetti di trasformazione culturale, oltre che fisica. In questo senso il lavoro svolto dalla ONG PiNA nella risignificazione della strada costiera tra Isola e Capodistria successivamente al suo arretramento si colloca come nesso fondamentale tra la prima fase di dismissione e una fase successiva di riqualificazione.

Seguendo idealmente i due chilometri di carta su cui associazioni, scuole, istituzioni, gruppi e singoli cittadini hanno disegnato le loro idee e suggerito le loro proposte giungiamo a Capodistria.

Capodistria/Koper. La casa

“[...] e come tutto il resto in quella strana mattina le parole divennero simboli, si stamparono tutt'intorno sulle pareti grigio-verdi. Se soltanto fosse riuscita a metterle insieme, a scrivere una frase intera, pensò, sarebbe arrivata alla verità delle cose” (Woolf, 1992: 160).

Il nostro cammino si ferma, almeno per ora, in Gortanov trg 15 a Capodistria. Qui abita PiNA, la ONG che abbiamo appena conosciuto attraverso il suo progetto di ridisegno collettivo della costa tra Isola e Capodistria lì dove un tempo correva la strada statale. Varcando quella soglia si ha la netta sensazione che non si tratti semplicemente di una sede, ma di una vera e propria casa. Se, come sostiene Donatella Caprioglio, abitare significa trovare una corrispondenza tra mura esterne e pareti interiori; conoscere la nostra storia e scegliere finalmente qualcosa di esterno che corrisponda a un bisogno intimo, irrinunciabile; se l'abitare è un processo che rispecchia identità e nuove consapevolezze, nel preciso istante in cui la porta si apre su quelle tre camere più servizi, si ha la sensazione di

essere a casa. Immediata è la percezione che in questa soleggiata mattina d'inizio settembre io e i miei compagni di viaggio non siamo semplici viandanti in visita, ma abitanti, seppur temporanei, di questi spazi. "Abitare uno spazio, nell'accezione antropologica del termine, significa potervi investire desideri, sogni o ricordi, per farne un 'luogo' identificabile e nel quale riconoscersi" (Staid, 2021:20). Ci sono luoghi in cui ci si riconosce quasi istintivamente, con cui si entra in risonanza senza neanche accorgersene. Ed è esattamente questo che è accaduto, una risonanza che l'accoglienza e i racconti di Borut, presidente dell'associazione, hanno amplificato fino a trasformarla in sentimento di appartenenza.

In molte parti del Mezzogiorno d'Italia, ma non solo, "tu a chi appartieni?" è la domanda che si rivolge più di frequente a uno sconosciuto per chiedere conto della sua identità. L'appartenenza, quindi è un concetto che mette in relazione il soggetto con la sua comunità di riferimento. La famiglia prima, la sua comunità elettiva dopo. Le coordinate che definiscono lo spazio concettuale e d'azione in cui PiNA si muove e che trovano corrispondenze nello spazio in cui vive e ci ha accolti definiscono le condizioni perché da un incontro si generi la percezione di un legame. Partecipazione, educazione, inclusione, creatività, spazio, formazione, informazione, sono queste le parole chiave ricorrenti nei numerosi progetti che caratterizzano i venticinque anni di attività dell'associazione. È in queste stesse parole che ho ritrovato il senso del nostro cammino.

Sulla via del ritorno ho ripensato spesso a quella mattina a Capodistria ed è forse proprio lì che ho iniziato a mettere insieme alcune parole, se non proprio a scrivere una frase intera, come sperava di fare Lily Briscoe, almeno a trovare un legame tra alcune riflessioni che avevano accompagnato i miei passi durante il cammino. Riflessioni che, prima confuse, avevano trovato un centro gravitazionale intorno al concetto di risignificazione. Cercare un nuovo significato prima ancora che prefigurare una trasformazione, farlo attraverso un processo collettivo, era esattamente quello che l'associazione aveva fatto srotolando quei due chilometri di carta su una strada litoranea dismessa. Un concetto che in qualche misura mi spingeva a riconsiderare quanto fatto fino a quel momento

e che apriva nuove traiettorie e prospettive di ricerca tra arte e architettura, tra palinsesti esistenti e sovrascritture. La creazione di nuovi significati come processo chiave per riconnettere persone a spazi e trasformare questi ultimi in catalizzatori di nuove pratiche dell'abitare.

La risignificazione come opportunità per ridefinire le relazioni tra contenuto e contenitore e l'arte e l'architettura come pratiche di vita attiva in cui l'azione corrisponde a una condizione di pluralità espressa attraverso percorsi generativi di senso. Sarebbe stato questo l'orizzonte di una ricerca-azione che mi avrebbe presto proiettato verso una nuova sfida, quella per la candidatura di Maratea a Capitale italiana della cultura 2026.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (2021), *PAP/RAC* “Manuale sul rafforzamento della resilienza costiera dell’Adriatico”, progetto INTERREG AdriAdapt, Split/Spalato.
- Caprioglio D. (2022), *Mura sensibili. Psicologia dell’abitare*, Trezzo Sull’Ad-da: Edizioni SplendidaMente.
- Ferrigni F. (2013), *Proposta di definizione delle unità di paesaggio e di norme urbanistiche di autoregolazione* in Ferrigni F., Sorrentino M.C. (a cura di), *Il futuro dei territori antichi. Problemi, prospettive e questioni di governance dei paesaggi culturali evolutivi viventi*, in *Appendice a Territori della Cultura* 12, pp. 143-150.
- Genesio E. (2000), “To the lighthouse” di Virginia Woolf. La luce sugli oggetti. *L’oggetto scrittura, Testuale*, n. 28-29, pp. 4-12.
- IPCC (2023), *Summary for Policymakers*. In *Climate Change 2023: Synthesis Report*. Contribution of Working Groups I, II and III to the Sixth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change, IPCC, Geneva, Switzerland, pp. 1-34.
- MedECC (2018), *Risk associated to climate and environmental changes in the Mediterranean region*. A preliminary assessment by the MedECC Network. Science-Policy interface.
- Pallasmaa J. (2015), *Alchimia della fotografia*, in Mondini D. (a cura di), *Hélène Binet*, Mendrisio: Mendrisio Academy Press, pp. 7-13.
- Pievani T., Varotto M. (2021), *Viaggio nell’Italia dell’Antropocene. La geografia visionaria del nostro futuro*, Sansepolcro: Aboca.
- Staid A. (2021), *La casa vivente. Riparare gli spazi, imparare a costruire*, Torino: Add editore.
- Woolf V. (1992), *Al faro*, ed. italiana traduzione e cura di Nadia Fusini, Milano: Feltrinelli.

WALKRAS



dicembre 2024
Anteferma Open Books

A partire dalla restituzione degli esiti della Summer School WalkKras del Laboratorio del Cammino, il libro indaga sfide e narrazioni del cambiamento climatico nei territori del Carso e della costa istriana, utilizzando la pratica del camminare come occasione per “apprendere il reale e immaginare il possibile” della transizione climatica.

WalkKras